

RASSEGNA STAMPA

Presentazione ricerca

**Educare alla cittadinanza, al lavoro
e all'innovazione:
Il modello tedesco e proposte per l'Italia**

Giovedì 22 gennaio 2015

Aula Magna Università LUISS, Roma

SERVIZI TV

TG1 ECONOMIA DEL 23 -01 -2015

ORE 13:50

<http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-80faea61-912c-4ed2-bf3c-c4428d06dccc-tg1.html>

Servizio di Alessandra Azzolini

TG COM 24

ORE 17:30 DEL 22 GENNAIO

<http://www.tgcom24.mediaset.it/>

<http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Pensioni-Poletti-Cambiare-la-Fornero-o-si-rischia-un-problema-sociale-3a686d5a-4255-47b6-897f-b74e3f50aef1.html>

IL MINISTRO A MARGINE DI UN CONVEGNO ALLA LUISS PENSIONI, POLETTI: "CAMBIARE LA FORNERO O SI RISCHIA UN PROBLEMA SOCIALE"

Per il ministro del Lavoro è necessario introdurre nella normativa previdenziale uno "strumento flessibile" che consenta a chi è vicino alla pensione e ha perso o rischia di perdere il lavoro di raggiungere il traguardo

23 gennaio 2015 È necessario intervenire sulla legge Fornero con strumenti flessibili di accompagnamento al pensionamento, come il prestito previdenziale, o si rischia un problema sociale. Ne è convinto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti che, a margine di un convegno alla Luiss di Roma, è tornato a parlare di pensioni ed in particolare di quella "zona grigia" creatasi con la riforma Fornero. Zona in cui già sono finiti, all'indomani della riforma, gli esodati. Le parole di Poletti arrivano dopo la decisione della Corte Costituzionale che ha respinto il referendum abrogativo della Fornero proposto dalla Lega Nord. "Il tema è posto - ha detto Poletti -. Noi sappiamo che esiste un problema che riguarda in particolare quelle persone che sono vicine alla pensione e che nella situazione attuale di difficoltà hanno perso o possono perdere il posto di lavoro e non hanno la copertura di ammortizzatori sociali sufficiente fino a maturare la pensione. Credo che qui uno strumento flessibile che aiuti queste persone a raggiungere i requisiti bisognerà sicuramente produrlo perché diversamente avremo un problema sociale". Poletti non ha anticipato quali potrebbero essere gli interventi del governo, ma alla domanda se l'ipotesi possa riguardare il prestito previdenziale, ovvero la possibilità di andare in pensione in anticipo avendo un piccolo taglio sulla pensione, ha detto che è una delle molte ipotesi allo studio.

AGENZIE

ANSA.IT economia

http://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2015/01/21/italia-germania-perche-in-economia-non-finisce-mai-4-3_9d000822-2ddf-482d-9655-8bb9d971e4b5.html

Italia-Germania, perchè in economia non finisce mai 4-3 Ricerca Associazione TreeLLLe e dalla Fondazione Rocca

Italia-Germania, perchè in economia non finisce mai 4-3 Ricerca Associazione TreeLLLe e dalla Fondazione Rocca

Ricerca "Educare alla cittadinanza, al lavoro ed all'innovazione: il modello tedesco e proposte per l'Italia"

L'ECONOMIA

	Germania	Italia	UE 27
Popolazione (in milioni)	80	60	ND
Reddito pro capite in €-PPS (2013)	32.000	25.200	25.800
Debito pubblico in % del PIL (2013)	76,9	127,9	ND
Quota delle esportazioni mondiali	9,7	4,5	ND
"CLUP 2000-2012": Andamento del costo del lavoro per unità di prodotto (anno 2000=100)	108,9	134,1	117,4
Tasso di disoccupazione (2013)	5,3	12,2	10,8

FOTO

Economia Italia Germania © ANSA

[+CLICCA PER INGRANDIRE](#)

Redazione ANSA

22 gennaio 2015 11:18NEWS

L'eterna sfida Germania-Italia di calcio (con gli azzurri quasi sempre vincenti) in economia ha, dal dopoguerra, risultati ben diversi. La Germania, come l'Italia, è uscita distrutta dal conflitto, ma ha saputo reagire con una marcia in più e a distanza di oltre 70 anni la storia lo conferma.

Le caratteristiche del modello economico e produttivo della Germania per il rilancio dell'economia italiana. E' questo il focus della ricerca "Educare alla cittadinanza, al lavoro ed all'innovazione: il modello tedesco e proposte per l'Italia", condotta dall'Associazione TreeLLLe e dalla Fondazione Rocca.

Lo studio parte dal presupposto che i due Paesi sono, dal punto di vista economico, per molti versi simili: si basano infatti sull'industria manifatturiera e sono fortemente rivolti all'esportazione.

Eppure, negli anni, la differenza tra i risultati ottenuti dai due Paesi in termini di produttività e Pil è agli antipodi tanto che, come nel caso della Spagna, uno dei termini di confronto è diventato lo spread, ovvero il differenziale di rendita tra i titoli di Stato.

Tra i fattori più importanti della salute di cui godono l'economia e la società tedesca rientra certamente il sistema educativo. Esistono sicuramente degli aspetti di criticità, evidenziati anche dall'Ocse, come la separazione precoce degli alunni tra diversi canali scolastici, ma la capacità del sistema educativo e della ricerca di interagire con il mondo del lavoro e delle imprese costituisce un punto di forza decisivo.

L'apprendistato è stato determinante per fare accrescere l'occupazione giovanile tedesca. Ora con il Jobs Act, in Italia, si prova a copiare il modello di Berlino.

Quanto a ricerca e innovazione, la caratteristica vincente del modello tedesco - si fa notare nella ricerca - è la sua capacità di trasferire i risultati della ricerca scientifica al sistema produttivo, favorendo l'innovazione.

L'intento di TreeLLLe e della Fondazione Rocca è evidente: il confronto tra i due sistemi dovrebbe aiutarci a individuare alcune caratteristiche che sembrano meritevoli di essere attentamente considerate per trarre indicazioni utili per il nostro Paese. In proposito, con l'aiuto di studiosi e operatori attenti conoscitori del mondo tedesco e di quello italiano, si formulano alcune proposte concrete che si offrono al dibattito.

Pensioni: Poletti apre alla riforma, "la Fornero va cambiata"

18:32 22 GEN 2015

(AGI) - Roma, 22 gen. - Modificare la legge Fornero sulle pensioni e individuare uno "strumento flessibile" per le persone che perdono il posto di lavoro e non hanno ancora i requisiti per andare in pensione. E' quanto propone il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, secondo cui "diversamente avremo un problema sociale". "Il tema e' posto - ha risposto Poletti ai giornalisti che gli chiedevano un parere sulle ipotesi di modifica della legge Fornero, all'indomani della bocciatura del referendum proposto dalla Lega da parte della Corte Costituzionale - sappiamo che esiste un problema che riguarda in particolare quelle persone che sono vicine al completamento del loro periodo per maturare i diritti alla pensione e che nella situazione di difficolta' hanno perso o possono perdere il posto di lavoro e non hanno la copertura di ammortizzatori sufficiente a maturare la condizione di pensionamento". "Io credo - ha aggiunto il ministro, intervistato a margine della presentazione di una ricerca della fondazione Rocca e associazione Trelle sull'educazione al lavoro in Italia e in Germania - che uno strumento flessibile che aiuti queste persone a raggiungere i requisiti bisognerà sicuramente produrlo, perché diversamente avremo un problema sociale". Il ministro ha infine precisato che "all'ordine del giorno vi sono molte ipotesi", tra cui anche il prestito previdenziale ipotizzato dal suo predecessore Giovannini. Poletti ha lasciato intendere che le modifiche alla legge Fornero verranno dopo l'approvazione dei decreti attuativi al jobs act. "Oggi la priorità assoluta - ha dichiarato - e' l'approvazione dei decreti per la riforma del mercato del lavoro".

Milano Finanza

<http://www.milanofinanza.it/news/l-agenda-di-domani-201501212004331020>

L 'Agenda di domani

Roma 09h00 Luiss - convegno di presentazione della ricerca dell'Associazione TreeLLLe e della Fondazione Rocca sul modello educativo tedesco "Educare alla cittadinanza, al lavoro e all'innovazione: il modello tedesco e proposte per l'Italia. Partecipano, tra gli altri, Stefania Giannini, ministro dell'Istruzione, dell' Università e della Ricerca; Giuliano Poletti, ministro del Lavoro; Gianfelice Rocca, presidente Gruppo Techint e Fondazione Rocca. Aula Magna Mario Arcelli, viale Pola, 12

NOTIZIE RADIOCOR - FINANZA



http://www.borsaitaliana.it/borsa/notizie/radiocor/finanza/dettaglio/nRC_22012015_0744_28119274.html

ECONOMIA E FINANZA: GLI AVVENIMENTI DI GIOVEDI' 22 GENNAIO

ECONOMIA - Roma: convegno di presentazione della ricerca dell'Associazione TreeLLLe e della Fondazione Rocca sul modello educativo tedesco 'Educare alla cittadinanza, al lavoro e all'innovazione: il modello tedesco e proposte per l'Italia. Ore 9,00. Partecipano, tra gli altri, Stefania Giannini, ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca; Giuliano Poletti, ministro del Lavoro; Gianfelice Rocca, presidente Gruppo Techint e Fondazione Rocca. Presso Luiss, Aula Magna Mario Arcelli, viale Pola, 12

QUOTIDIANI

Ricerca TreeLLLe e Fondazione Rocca

Da seguire l'esempio tedesco

di Attilio Oliva

L'associazione TreeLLLe e la Fondazione Rocca hanno presentato una nuova ricerca sul modello educativo tedesco e hanno formulato delle proposte per l'Italia. Perché questa ricerca? Perché negli ultimi anni la Germania è additata come esempio di successo ed è giusto guardare ai Paesi che realizzano equità sociale, sviluppo scientifico ed economico per trarne indicazioni utili.

Non è un confronto a tutto campo ma di una enucleazione dei principali elementi di differenziazione del modello tedesco rispetto al nostro, che sono i tre indicati dal titolo della ricerca "Educare alla cittadinanza, al lavoro e all'innovazione".

In Italia il nostro imprinting idealista (Croce, Gentile e i loro epigoni di destra e sinistra) ha fatto sì che questi principi fossero trascurati: non si sono colte la valenza educativa del lavoro e l'importanza di ricerca scientifica e ricerca applicata come elementi funzionali non solo allo svi-

luppo economico del Paese ma anche a quello civile e democratico, cioè a una formazione dei giovani ai valori di una cittadinanza attiva.

Molti commentatori indicano nel sistema educativo tedesco in tutte le sue componenti fino all'istruzione superiore uno dei fattori più importanti della salute di cui godono l'economia e la società.

Il segreto sembra risiedere nella stretta collaborazione tra scuola, formazione superiore, ricerca e mondo del lavoro che collaborano in un contesto istituzionale e politico stabile (8 cancellieri in 70 anni), all'interno di regole condivise, in una economia sociale di mercato che ha saputo contenere conflitti e antagonismi politici e sociali.

Per quanto riguarda l'educazione dei giovani ai valori della cittadinanza, la ricerca evidenzia che grande è stato l'impegno dello Stato federale, di quelli regionali, della scuola, delle fondazioni politiche e di quelle private; gli investimenti in attività e pubblicazioni specifiche sono stimati attorno ai 300 milioni l'anno.

Danoi, purtroppo, le pubblicazioni scolastiche sulla "educazione civica" sono spesso in vendita sulle bancarelle di libri usati, perfettamente intonse.

Per quanto riguarda il rapporto educazione-lavoro è noto il sistema duale tedesco per cui gran parte dei giovani lavora in formazione/apprendistato (70% del tempo passato in imprese "formative" e 30% a scuola). L'istruzione superiore ha in Germania un'importante offerta a carattere professionalizzante (praticata da quasi la metà degli studenti) a fianco di quella accademica: da noi questa offerta superiore professionalizzante è quasi inesistente.

Infine riguardo all'educazione all'innovazione, la caratteristica vincente del modello tedesco è la sua capacità di trasferire al sistema produttivo i risultati della ricerca scientifica condotta dalle università ma anche dai numerosi centri non universitari di ricerca applicata (Fraunhofer etc.).

Naturalmente ciò è figlio di scelte politiche riguardo ai settori su cui allocare gli investimenti. La ricerca rivela in proposito che le risorse pubbliche destinate alla

scuola primaria e secondaria sono in Germania simili o addirittura più basse delle nostre (considerando la "spesa per studente"); invece gli investimenti nelle università sono quasi due volte i nostri; infine gli investimenti nella ricerca (pubblica e privata) sono oltre tre volte i nostri.

Tutto ciò merita forse qualche ripensamento delle nostre strategie di allocazione delle risorse nel sistema educativo?

Dai confronti degli indicatori l'Italia non esce bene, ma bisogna tener conto che i dati italiani sono dati medi tra regioni con livelli di sviluppo ancora molto differenti tra loro: il Centro-Nord con dati senz'altro "europei" e il Sud più lontano dall'Europa. Ciò nonostante l'Italia è pur sempre uno dei Paesi più avanzati del mondo e tante sono le realtà di eccellenza, ma abbiamo difficoltà a portarle a sistema. Certamente non è favorevole un sistema a bassa decisionalità politica, imbrigliato da una burocrazia soffocante, da una giustizia lentissima, da eccessive rigidità sul lavoro, ecc. Ma di recente il Governo, anche per il forte scontento popolare, è animato da un forte spirito riformatore mirato proprio ad affrontare proprio gli elementi critici sopra citati.

Attilio Oliva è presidente dell'Associazione TreeLLLe
© RIPRODUZIONE RISERVATA



FORMAZIONE

La nuova alleanza scuola-lavoro

Il ministro Poletti apre a ulteriori modifiche dell'apprendistato

di Claudio Tucci

Il decreto «Buona Scuola» e i provvedimenti attuativi del Jobsact dovranno collegare di più e meglio formazione e mondo delle imprese, e ridare centralità all'istruzione tecnica e professionale. Paesi come la Germania, sono ormai anni, che hanno imboccato questa strada, e i numeri gli danno ragione. Berlino, a novembre, ha registrato un tasso di disoccupazione giovanile stabile al 7,4% (in Italia siamo saliti al 43,9 per cento). Tra i tedeschi, poi, gli abbandoni scolastici sono a un fisiologico 9,9%, da noi si supera il 17% (quasi il doppio). E ancora: il numero di apprendisti in Germania sfiora il milione e mezzo di unità, in Italia siamo a quota 470 mila, quasi tutti «contratti professionalizzanti» (senza quindi rapporti con scuole o università). E la differenza è pure retributiva: un apprendista tedesco «guadagna» circa 700 euro (una retribuzione che sale con il tempo e sconta l'impegno formativo dell'impresa), mentre nel nostro Paese il costo per l'azienda è più elevato, in media 1.200 euro (in pratica c'è pochissima differenza con una normale busta paga di un lavoratore qualificato).

L'occasione per tornare a discutere di «sistema Germania» è stata la presentazione ieri, all'università Luiss di Roma, davanti al ministro, Giuliano Poletti, e al segretario di Stato del ministero federale dell'educazione tedesco, Georg Schütte, della ricerca «Educare alla cittadinanza, al lavoro e all'innovazione: il modello tedesco e proposte per l'Italia», curata dall'associazione TreeLL e dalla Fondazione Rocca.

Un nuovo richiamo ai ministeri dell'Istruzione e del Lavoro italiani: da noi non c'è nessuna diversificazione dell'offerta accademica, e siamo in ritardo sull'istruzione superiore professionalizzante: in Germania ci si iscrive un milione e 347 mila studenti (altri 1,6 milioni scelgono l'università). In Italia invece gli Its (le super scuole di tecnologia post diploma alternative all'università) sono decollati da pochi anni e contano appena 7 mila studenti (lo 0,4% del 1.747.000 alunni che frequentano l'istruzione terziaria). Di qui la necessità di un cambio di passo, puntando su un rafforzamento delle normative sull'alternanza scuola-lavoro e l'apprendistato, che va semplificato, reso meno oneroso per le imprese e sviluppato a livello secondario e universitario. C'è necessità poi di introdurre periodi obbligatori (al-

meno il 20% dell'orario) di formazione «on the job» per tutti i percorsi a carattere tecnico e professionale; gli Its vanno valorizzati, e i docenti formati.

Una caratteristica vincente del modello tedesco è anche la sua capacità di trasferire i risultati della ricerca scientifica al sistema produttivo, favorendo così l'innovazione: in Germania, per esempio, le domande di brevetti (per milioni di abitanti) sono state 272, contro le 63 dell'Italia. E Berlino investe 77,8 miliardi di euro in Ricerca e Sviluppo (contro i nostri 19,8 miliardi).

E l'Italia? Il ministro Poletti ha aperto alla possibilità di ulteriori modifiche all'apprendistato: «Ci stiamo ragionando». Mentre nel decreto «Buona Scuola», atteso per fine febbraio, il Miur dovrebbe raddoppiare le ore di alternanza (portandole fino a 200) nelle ultime tre classi degli istituti tecnici e professionali. Inoltre, «puntiamo a rendere strutturale l'apprendistato a scuola previsto dal decreto Carrozza», ha spiegato il sottosegretario, Gabriele Toccafondi. «E sugli Its semplificheremo la rendicontazione, introducendo regole comuni, e le competenze acquisite dai ragazzi saranno certificate nel corso dell'esame finale per renderle subito spendibili sul mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investimenti e formazione L'Italia studia da Germania

Tedeschi più avanti anche nella lotta all'abbandono

ALESSIA GUERRIERI

ROMA

Innovare la scuola guardando a Berlino. Magari tentando di "italianizzare" il modello duale tedesco di formazione professionale e ridando, anche nel nostro Paese, la giusta dignità al lavoro manuale. Ma ogni percorso dovrà essere sempre più in chiave europea, per vincere la sfida della competitività mondiale. Educazione alla cittadinanza, innovazione, ricerca, apprendistato così sembrano essere i perni di raccordo tra scuola ed economia; un modello di successo che in Germania ha dato ottimi risultati. Per questo l'associazione Treelle e la Fondazione Rocca suggeriscono di guardare proprio alla locomotiva d'Europa per trarre spunti di cambiamento. L'hanno fatto ad un mese dal decreto scuola e da quello di riforma dei contratti, durante il dibattito organizzato ieri all'università Luiss di Roma in cui, comunque, l'istruzione italiana ha confermato picchi d'eccellenza che tuttavia non riescono a diventare sistema.

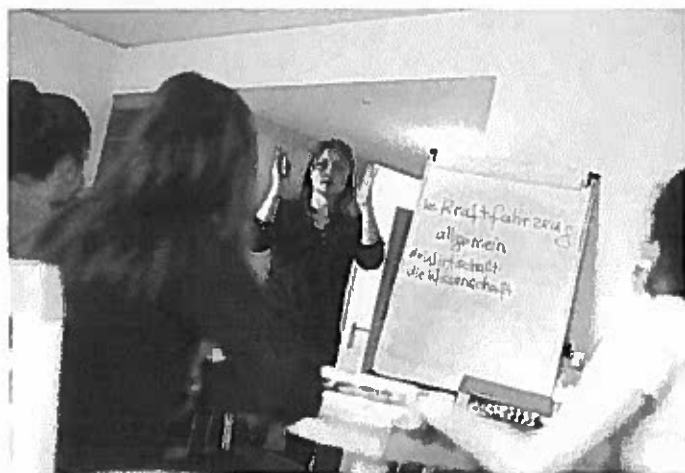
Anello di connessione tra aule e ufficio resta l'alternanza scuola-lavoro e il contratto di apprendistato; un modello, quello italiano, che «ha dimostrato di dare buoni risultati solo per quello professionalizzante» dice il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, annunciando l'intenzione di affrontare il tema nella riforma dei contratti. L'obiettivo è quello di restituire valore alla formazione professionale e ai mestieri manuali, «cambiando la gerarchia», «guardando all'equità», mettendo fine alla dicotomia «conflitto-contratto a favore di partecipazione e corresponsabilità nell'impresa». Una caratteristica presente nel si-

stema tedesco, che tuttavia non manca di avere nuove sfide da affrontare (persino guardando agli Istituti nostrani). Prima tra tutte, ammette il segretario di Stato tedesco all'educazione Georg Schütte, «aiutare i giovani a occupare i 50mila posti da apprendista che si liberano ogni anno e che non riusciamo a coprire» e gli oltre 100mila studenti del regime tran-

sitorio «che non ce la fanno ad entrare nel mondo del lavoro» o, ancora, rendere «utilizzabili i crediti» dei ragazzi che passano dall'università alla formazione professionale.

Qualche ombra, quasi invisibile però tra molte luci. Come il tasso d'abbandono scolastico sceso al 5,9% dal 9,9% in pochi anni (in Italia è al 17%), la riforma di 150 programmi di formazione e 29 profili professionali in 10 anni e un investimento in scuola e ricerca nel 2015 pari a 15,5 miliardi di euro. Italia e Germania, comunque, su un punto convergono. «Bisogna trovare soluzioni europee per essere concorrenziali nel mondo». Lo premette Schütte, ma gli fa eco sia Poletti sia il ministro Stefania Giannini nella sua lettera di saluto, aggiungendo che «istruzione, ricerca e innovazione sono l'unica strategia» per restare al passo. A non aiutare l'Italia in questi anni, sottolinea infatti il presidente di Treelle Attilio Oliva, la discontinuità governativa, «gli scarsi investimenti in istruzione e ricerca, la bassa offerta di percorsi professionalizzanti e la svalutazione del valore formativo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poletti: il modello dell'apprendistato?
Da noi funziona solo nel sistema
professionale. Il "collega" Schütte:
da noi ci sono 50mila posti per
i giovani che non riusciamo a coprire



Istruzione post-diploma e ricerca sono i segreti della locomotiva teutonica La sfida per noi? Spendere meglio

ENRICO LENZI

Tre cifre: meno spesa nella scuola primaria, quasi il doppio di investimenti nell'istruzione post-diploma e quasi quattro volte di fondi in più nella ricerca scientifica. È davvero impietoso il confronto tra il sistema formativo italiano e quello tedesco. I dati parlano chiaro e lo fanno in favore del sistema tedesco che, per esempio, investe nella scuola primaria meno di quanto faccia l'Italia: 5.607 euro per alunno contro i 6.355 euro nel nostro Paese. Analoga situazione anche per la scuola secondaria, 6.221 contro i nostri 6.457, anche se in questo caso il divario si riduce. Pochi investimenti, pochi risultati? Anche sotto questo profilo l'indagine condotta dall'Associazione TreeLLLe e dalla Fondazione Rocca non lascia molti margini di discussione: gli studenti quindicenni tedeschi nell'indagine Ocse-Pisa si piazzano in alto alla classifica in comprensione della lettura (19° contro il nostro 26° posto), della matematica (16° contro il 32° posto italiano) e della scienza (11° contro il 32°).

«Abbiamo insistito sulle migliori pratiche e sui migliori risultati della Germania – spiega il presidente di TreeLLLe, Attilio Oliva – ignorando altri elementi più problematici, proprio perché vogliamo utilizzare quanto di positivo a noi appare dell'esperienza tedesca». Insomma «trarne indicazioni utili per il nostro Paese».

Se dunque per il sistema scolastico si tratta di spendere meglio, per quanto riguarda la formazione terziaria (cioè quella conseguita post-diploma superiore e in parallelo a percorsi universitari) e la ricerca scientifica, il divario appare, al momento, incolmabile. Nella formazione terziaria, che in Italia è rappresentata dagli istituti

tecnici superiori (Its), investiamo 7.381 euro a studente, contro i 13.365 euro tedeschi. Quasi la metà per quanto ci riguarda. Altro dato significativo il numero degli studenti di questo segmento: in Italia siamo a 7mila soggetti contro il milione e 347mila studenti tedeschi, cioè il 44,6% dell'intera popolazione giovani in età da università, dove si iscrive un altro milione e 674mila ragazzi (il 55,4%). Nel nostro Paese il rapporto è dello 0,4% all'Its e del 99,6% (un milione e 740mila) all'università.

Ancora più eclatante il divario negli investimenti per la ricerca scientifica: nel 2012 la Germania ha investito 77,8 miliardi di euro (pari al 2,72% del Prodotto interno lordo) mentre l'Italia si è fermata a 19,8 miliardi di euro (pari all'1,27% del Pil). Risultato? Ben 272 domande di brevetto per milione di abitanti nel 2011 in Germania contro le 63 dell'Italia.

Cosa fare? L'indagine di TreeLLLe e Fondazione Rocca indica alcune tre strategie. La prima riguarda «educare alla cittadinanza», per «formare i giovani ai valori della cittadinanza attiva» e «sapersi aprire a una «valutazione con test centralizzato» per «creare un sistema di verifica dell'efficacia delle singole scuole», con un'attenzione anche alla funzione docente e dirigente. Secondo punto, educare «al lavoro valorizzando la sua valenza educativa. È la caratteristica vincente del modello tedesco – commenta ancora Oliva – con il ricorso a un serio apprendistato in alternanza tra scuola e lavoro e la creazione del percorso superiore a carattere professionizzante». Terzo punto: «la ricerca e l'innovazione», con la promozione di «patti che coinvolgano tutti i soggetti» incentivando ognuno a fare la propria parte fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maria Rosaria Maiorino

◆ Pubblicazione

Nuova iniziativa Fondazione Rocca e «TreLLLe»

●●● Presentata la pubblicazione di TreLLLe e Fondazione Rocca «Educare alla cittadinanza, al lavoro e all'innovazione: il modello tedesco e proposte per l'Italia». Presenti i ministri Gianni e Poletti. Secondo i dati raccolti il Paese accusa un ritardo sia sulla formazione sia sull'istruzione.



INSEGNANTI CHE GUADAGNANO POCO, DISPERSIONE E POCHI INVESTIMENTI. I RISULTATI SCONFORTANTI DI UNA RICERCA

Il distacco di Roma da Berlino nasce dal sistema scolastico

Il modello educativo tedesco è stato fondamentale per la ripresa e per l'occupazione. «In Italia formazione inefficace»

IRENE PUGLIESE

ROMA. La storia economica di Italia e Germania non è poi così diversa. Eppure c'è stato un momento in cui la Germania ha segnato il goal della vittoria.

È il 2001 quando vengono pubblicati i risultati della prima grande indagine sulle competenze dei quindicenni in lettura, matematica e scienze. La Germania, come l'Italia, si ritrova nella parte medio bassa della classifica. A Berlino il dibattito s'infiama, fino a che si decide di investire più risorse

nella scuola. I risultati non tardano ad arrivare e la Germania inizia il cammino definitivo verso la ripresa. È il sistema educativo uno dei fattori più importanti della salute di cui gode, ad oggi, l'economia e la società tedesca. Ne sono convinti gli autori della ricerca "Educare alla cittadinanza, al lavoro ed all'innovazione: il modello tedesco e proposte per l'Italia", condotta dall'Associazione TreeLLLe e dalla Fondazione Rocca, presentata ieri a Roma.

«L'inefficienza della formazione, l'assenza d'istruzione professionalizzante, la scarsità di investimenti nel-

l'istruzione superiore e nella ricerca». In Italia c'è un insegnante ogni 12,3 alunni rispetto ai 15,4 della Germania, eppure la retribuzione oraria dei nostri prof è la metà di quella dei tedeschi. E ancora, nell'istruzione terziaria in Italia la spesa per ogni studente è di 7.381 euro contro i 13.365 e poco importa se nella primaria invece li battiamo 6.355 a 5.607, perché si tratta di investimenti che fruttano ben poco, vista poi la dispersione scolastica al 17,1% contro il loro 9,9. La scuola tedesca riesce a facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro, con il contratto d'apprendistato.

Italia e Germania a confronto

GRAFICI IL SECOLO XIX

Istruzione			
	Germania	Italia	UE27
Spesa pubblica in % sul PIL (2011)			
	3,03%	3,02%	n.d.
scolastica	1,40%	0,83%	n.d.
terziaria			
Spesa per studente in euro pps (2011)			
	5.607	6.355	5.875
	6.221	6.457	6.869
	13.365	7.381	9.985
Numero studenti per insegnante			
	15,4	12,3	n.d.
Fonte Eurostat (2012)			
Retribuzione insegnanti in dollari per ora contrattuale (2010)			
	96	63	n.d.

Investimenti			
	Germania	Italia	UE27
% sul PIL (2012)			
	2,72%	1,27%	2,06%
Valori assoluti (2012)	77,8 miliardi	19,8 miliardi	
Addetti sul totale occupati in %			
	2,1%	1,5%	1,83%
Domande di brevetti per milioni di abitanti (2011)			
	272	63	107,4
Gli investimenti privati in R&D in Germania sono due terzi del totale			



RICERCA TREE LLE E FONDAZIONE ROCCA

Innovare imparando da Berlino

di Giampaolo Galli

Gli italiani nutrono sentimenti quanto mai ambivalenti nei confronti della Germania. Da un lato assai spesso additano questo o quell'aspetto della società tedesca come modello da imitare. Dall'altro, imputano alla Germania varie colpe, più o meno gravi, specie nella gestione delle politiche economiche, in particolare da quando è scoppiata la crisi dei debiti sovrani all'interno dell'Eurozona.

Con coloro che imputano ogni colpa alla Germania non sarà facile argomentare quello che è il nucleo centrale della ricerca realizzata da Tree LLE e Fondazione Rocca "Educare alla cittadinanza, al lavoro e all'innovazione. Il modello tedesco e le proposte per l'Italia", che verrà presentata il 22 gennaio alla Luiss e a cui interverranno, tra gli altri, i ministri dell'Istruzione Stefania Giannini e del Lavoro Giuliano Poletti, il Segretario di Stato tedesco all'educazione Georg Schütte e i presidenti delle due Fondazioni, Gianfelice Rocca e Attilio Oliva. Il successo tedesco è *home made*, il frutto di riforme e sacrifici che a loro volta sono stati possibili grazie all'elevato grado di coesione sociale e alla straordinaria stabilità politica che dal dopoguerra caratterizza la Germania.

È ormai chiaro, data la gravità della crisi economica, che le politiche che sono oggi necessarie per

salvare l'Eurozona debbono dare legittimità a concetti eterodossi, quale ad esempio la monetizzazione dei debiti pubblici, e che l'attuazione di queste politiche comporta un confronto assai aspro con la Germania e con gli altri paesi in surplus dell'Unione europea. In questo confronto occorre evitare di fare delle caricature delle posizioni altrui, vanno riconosciuti i propri limiti e i propri errori, va rispettata la verità dei fatti.

O le classi dirigenti sapranno fare questa operazione verità spiegando le reciproche ragioni in modo chiaro e onesto agli elettori oppure, se prevarrà la demagogia, diventerà molto concreto il rischio di quell'implosione politica dell'Europa di cui abbiamo avuto molti segnali chiari almeno a partire dalle elezioni del maggio scorso.

Il sistema educativo è un prodotto centrale di una cultura politica e al tempo stesso una cartina di tornasole dell'efficienza della macchina amministrativa. I fattori chiave del successo tedesco in materia di occupazione, in particolare giovanile, sono i sistemi duali di alternanza fra scuola e lavoro, le facoltà universitarie con finalità professionali, il rapporto fra istituti di ricerca e imprese.

Si tratta di sistemi complessi sul piano culturale e amministrativo. Il messaggio che emerge dalle analisi dei vari aspetti di questi sistemi è che il loro successo è dovuto innanzitutto alla circostanza che tutti gli

attori del sistema sono e si sentono «cittadini» a pieno titolo e collaborano per un fine comune. È cruciale la collaborazione fra sindacati e organizzazioni degli imprenditori, nonché quella fra stato centrale e *Landers* che fa sì che il sistema operi in maniera abbastanza omogenea su tutto il territorio nazionale.

Un altro fattore chiave del successo del sistema è una cultura politica improntata alla stabilità, da cui discende una notevole continuità del quadro regolatorio e delle disponibilità finanziarie. Da noi le regole cambiano a ogni cambio di governo, mentre sistemi complessi, come quelli che sono qui analizzati, richiedono anni per essere avviati, realizzati e messi a regime. Dall'approvazione della Carta Fondamentale nel 1949 a oggi la Germania ha avuto solo otto cancellieri, meno dei Presidenti degli Stati Uniti. Questa circostanza non è meccanicamente attribuibile a una norma costituzionale o a una legge elettorale. Ciò dimostra che non ci sono modelli da importare meccanicamente, ma buone pratiche da cui trarre ispirazione. Alla luce di queste buone pratiche dobbiamo far leva sulle molte eccellenze che esistono anche da noi e che sono cruciali per portare a successo quel lavoro di *institution rebuilding* che la crisi ha reso improrogabile, ma che è soltanto all'inizio e a cui questa ricerca vuole contribuire.

Giampaolo Galli è deputato del Pd

© 2015 PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



CONVEGNO ALLA LUISS

Come «educare alla cittadinanza» tra scuola e lavoro

Si tiene domani, giovedì 22 gennaio, dalle ore 9.00 alle 13.00, con ingresso libero, nell'aula magna dell'Università LUISS, viale Pola 12, a Roma la presentazione della ricerca realizzata da TreC.L.L. e Fondazione Roccasu «Educare alla cittadinanza, al lavoro e all'innovazione: il modello tedesco e alcune proposte per l'Italia». Sono previsti gli interventi dei ministri dell'Istruzione Stefania Giannini e del Lavoro Giuliano Poletti, del Segretario di Stato tedesco all'Educazione Georg Schütte. Interverranno anche i presidenti delle due Fondazioni Attilio Oliva e Gianfelice Rocca, oltre a Giorgio Allulli, Emmanuele Bobbio, Alessandro Cavalli, Simone Collobiano, Giampaolo Galli, Luigi Nicolais, Rodolfo Zich.



**Educare alla
cittadinanza, al
lavoro e all'innovazione.
Il modello
tedesco e proposte
per l'Italia**



QUOTIDIANI ON LINE

Scuola e lavoro, perché i tedeschi sono più bravi degli italiani

I risultati della ricerca «Il modello tedesco e proposte per l'Italia»: «Abbiamo le eccellenze ma non facciamo sistema e non educiamo al lavoro»

di Claudia Voltattorni (cvoltattorni@corriere.it)

I tedeschi sono più bravi. Spendono di meno ma valorizzano di più i loro risultati. E alla fine si vede. In realtà, per quanto riguarda istruzione e ricerca, gli italiani non hanno molto da invidiare ai tedeschi. I problemi vengono dopo, quando la formazione deve essere valorizzata e si deve concretizzare in un'occupazione. È qui che la Germania ha tanto da insegnare all'Italia. Lo rivela la ricerca realizzata dalla Associazione Treellle con la Fondazione Rocca su «Educare alla cittadinanza, al lavoro e all'innovazione: il modello tedesco e proposte per l'Italia».

Fare sistema

Il problema dell'Italia è, secondo la ricerca «che pur avendo grandi realtà di eccellenza, a tutti i livelli, non riusciamo a fare sistema». Cosa che invece ai tedeschi riesce benissimo: «La caratteristica vincente del modello tedesco è la sua capacità di trasferire i risultati della ricerca scientifica al sistema produttivo, favorendo l'innovazione, come mostrano i dati sulle domande di brevetto e una forte esportazione di prodotti medium e high tech». Come fanno? Intanto l'università ha un legame molto stretto con il mondo del lavoro, con le imprese e le istituzioni di ricerca. Poi, se l'Italia investe 19,8 miliardi di euro in ricerca e sviluppo, per la Germania sono 77,8 (con 272 domande di brevetti nel 2011 contro i 63 italiani).

La formazione

Per quanto riguarda la formazione, il numero di studenti universitari in Italia è superiore (di poco) a quello della Germania, 1.740.000 contro 1.674.000, ma la maggior parte dei tedeschi sceglie facoltà di scienze applicate o altre istituzioni che più avvicinano alle professioni, 1.347.000 contro i soli 7mila studenti italiani che fanno la stessa scelta, pari allo 0,4 % del totale. Non solo. Il numero di apprendisti tedeschi è 1.430.000 contro i 470mila italiani.

Loro sono apprendisti a scuola e nel lavoro per 400 ore all'anno, dai 15 ai 29 anni e prima devono prendere un diploma di istruzione superiore. Noi no. L'apprendistato italiano è affidato prevalentemente alle imprese, è formato da 120 ore spalmate in 3 anni e comincia solo dai 18 anni (fino ai 29) e non richiede alcuna formazione specifica. Secondo la ricerca, la caratteristica vincente del modello tedesco è «la sua capacità di educare attraverso il lavoro e per il lavoro».

Imparare da «loro»

Come imparare dalla Germania? Prendendo spunto dalle loro buone pratiche. Ad esempio, sottolinea la ricerca, rafforzando l'apprendistato e l'alternanza scuola-lavoro, coinvolgendo di più le imprese, introducendo periodi obbligatori di permanenza all'interno delle imprese, sviluppando lauree triennali a carattere professionalizzante e terminale. Ma servono anche legami più stretti tra università, imprese, pubblica amministrazione e centri di ricerca, scegliere le ricerche migliori dando loro più risorse, incentivare anche le imprese a destinare più fondi per la ricerca, impostare una strategia di sviluppo che coinvolga tutti i soggetti dell'innovazione.

22 gennaio 2015 | 11:27

Il Sole 24 Ore – Commenti & Inchieste

<http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-inchieste/2015-01-23/da-seguire-l-esempio-tedesco063816.shtml?uuid=AB86gmiC&fromSearch>

Da seguire l'esempio tedesco

di **Attilio Oliva** 23 gennaio 2015

IN QUESTO ARTICOLO

Argomenti: [Scuola e Università](#) | [Italia](#) | [Fondazione Rocca](#)

L'associazione TreeLLLe e la Fondazione Rocca hanno presentato una nuova ricerca sul modello educativo tedesco e hanno formulato delle proposte per l'Italia. Perché questa ricerca? Perché negli ultimi anni la Germania è additata come esempio di successo ed è giusto guardare ai Paesi che realizzano equità sociale, sviluppo scientifico ed economico per trarne indicazioni utili.

Non è un confronto a tutto campo ma di una enucleazione dei principali elementi di differenziazione del modello tedesco rispetto al nostro, che sono i tre indicati dal titolo della ricerca "Educare alla cittadinanza, al lavoro e all'innovazione".

In Italia il nostro imprinting idealista (Croce, Gentile e i loro epigoni di destra e sinistra) ha fatto sì che questi principi fossero trascurati: non si sono colte la valenza educativa del lavoro e l'importanza di ricerca scientifica e ricerca applicata come elementi funzionali non solo allo sviluppo economico del Paese ma anche a quello civile e democratico, cioè a una formazione dei giovani ai valori di una cittadinanza attiva.

Molti commentatori indicano nel sistema educativo tedesco in tutte le sue componenti fino all'istruzione superiore uno dei fattori più importanti della salute di cui godono l'economia e la società.

Il segreto sembra risiedere nella stretta collaborazione tra scuola, formazione superiore, ricerca e mondo del lavoro che collaborano in un contesto istituzionale e politico stabile (8 cancellieri in 70 anni), all'interno di regole condivise, in una economia sociale di mercato che ha saputo contenere conflitti e antagonismi politici e sociali.

Per quanto riguarda l'educazione dei giovani ai valori della cittadinanza, la ricerca evidenzia che grande è stato l'impegno dello Stato federale, di quelli regionali, della scuola, delle fondazioni politiche e di quelle private; gli investimenti in attività e pubblicazioni specifiche sono stimati attorno ai 300 milioni l'anno.

Da noi, purtroppo, le pubblicazioni scolastiche sulla "educazione civica" sono spesso in vendita sulle bancarelle di libri usati, perfettamente intonse.

Per quanto riguarda il rapporto educazione-lavoro è noto il sistema duale tedesco per cui gran parte dei giovani lavora in formazione/apprendistato (70% del tempo passato in imprese “formative” e 30% a scuola). L’istruzione superiore ha in Germania un’importante offerta a carattere professionalizzante (praticata da quasi la metà degli studenti) a fianco di quella accademica: da noi questa offerta superiore professionalizzante è quasi inesistente.

Infine riguardo all’educazione all’innovazione, la caratteristica vincente del modello tedesco è la sua capacità di trasferire al sistema produttivo i risultati della ricerca scientifica condotta dalle università ma anche dai numerosi centri non universitari di ricerca applicata (Fraunhofer etc.).

Naturalmente ciò è figlio di scelte politiche riguardo ai settori su cui allocare gli investimenti. La ricerca rivela in proposito che le risorse pubbliche destinate alla scuola primaria e secondaria sono in Germania simili o addirittura più basse delle nostre (considerando la “spesa per studente”); invece gli investimenti nelle università sono quasi due volte i nostri; infine gli investimenti nella ricerca (pubblica e privata) sono oltre tre volte i nostri.

Tutto ciò merita forse qualche ripensamento delle nostre strategie di allocazione delle risorse nel sistema educativo?

Dai confronti degli indicatori l’Italia non esce bene, ma bisogna tener conto che i dati italiani sono dati medi tra regioni con livelli di sviluppo ancora molto differenti tra loro: il Centro-Nord con dati senz’altro “europei” e il Sud più lontano dall’Europa. Ciò nonostante l’Italia è pur sempre uno dei Paesi più avanzati del mondo e tante sono le realtà di eccellenza, ma abbiamo difficoltà a portarle a sistema. Certamente non è favorevole un sistema a bassa decisionalità politica, imbrigliato da una burocrazia soffocante, da una giustizia lentissima, da eccessive rigidità sul lavoro, ecc. Ma di recente il Governo, anche per il forte scontento popolare, è animato da un forte spirito riformatore mirato proprio ad affrontare proprio gli elementi critici sopra citati.

Attilio Oliva è presidente dell’Associazione TreeLLLe

Innovare imparando da Berlino

di Giampaolo Galli 21 gennaio 2015

IN QUESTO ARTICOLO

Argomenti: Governo | Stefania Giannini | Fondazione Rocca | Georg Schutte | Giuliano Poletti | Europa | Luiss | Landers | Pd

Gli italiani nutrono sentimenti quanto mai ambivalenti nei confronti della Germania. Da un lato assai spesso additano questo o quell'aspetto della società tedesca come modello da imitare. Dall'altro, imputano alla Germania varie colpe, più o meno gravi, specie nella gestione delle politiche economiche, in particolare da quando è scoppiata la crisi dei debiti sovrani all'interno dell'Eurozona.

Con coloro che imputano ogni colpa alla Germania non sarà facile argomentare quello che è il nucleo centrale della ricerca realizzata da TreeLLLe e Fondazione Rocca "Educare alla cittadinanza, al lavoro e all'innovazione. Il modello tedesco e le proposte per l'Italia", che verrà presentata il 22 gennaio alla Luiss e a cui interverranno, tra gli altri, i ministri dell'Istruzione Stefania Giannini e del Lavoro Giuliano Poletti, il Segretario di Stato tedesco all'educazione Georg Schutte e i presidenti delle due Fondazioni, Gianfelice Rocca e Attilio Oliva. Il successo tedesco è home made, il frutto di riforme e sacrifici che a loro volta sono stati possibili grazie all'elevato grado di coesione sociale e alla straordinaria stabilità politica che dal dopoguerra caratterizza la Germania.

È ormai chiaro, data la gravità della crisi economica, che le politiche che sono oggi necessarie per salvare l'Eurozona debbono dare legittimità a concetti eterodossi, quale ad esempio la monetizzazione dei debiti pubblici, e che l'attuazione di queste politiche comporta un confronto assai aspro con la Germania e con gli altri paesi in surplus dell'Unione europea. In questo confronto occorre evitare di fare delle caricature delle posizioni altrui, vanno riconosciuti i propri limiti e i propri errori, va rispettata la verità dei fatti.

O le classi dirigenti sapranno fare questa operazione verità spiegando le reciproche ragioni in modo chiaro e onesto agli elettori oppure, se prevarrà la demagogia, diventerà molto concreto il rischio di quell'implosione politica dell'Europa di cui abbiamo avuto molti segnali chiari almeno a partire dalle elezioni del maggio scorso.

Il sistema educativo è un prodotto centrale di una cultura politica e al tempo stesso una cartina di tornasole dell'efficienza della macchina amministrativa. Fattori chiave del successo tedesco in materia di occupazione, in particolare giovanile, sono i sistemi duali di alternanza fra scuola e lavoro, le facoltà universitarie con finalità professionali, il rapporto fra istituti di ricerca e imprese.

Si tratta di sistemi complessi sul piano culturale e amministrativo. Il messaggio che emerge dalle analisi dei vari aspetti di questi sistemi è che il loro successo è dovuto innanzitutto alla circostanza che tutti gli attori del sistema sono e si sentono «cittadini» a pieno titolo e collaborano per un fine comune. È cruciale la collaborazione fra sindacati e organizzazioni degli imprenditori, nonché quella fra stato centrale e Landers che fa sì che il sistema operi in maniera abbastanza omogenea su tutto il territorio nazionale.

Un altro fattore chiave del successo del sistema è una cultura politica improntata alla stabilità, da cui discende una notevole continuità del quadro regolatorio e delle disponibilità finanziarie. Da noi le regole cambiano a ogni cambio di governo, mentre sistemi complessi, come quelli che sono qui analizzati, richiedono anni per essere avviati, realizzati e messi a regime. Dall'approvazione della Carta Fondamentale nel 1949 a oggi la Germania ha avuto solo otto cancellieri, meno dei Presidenti degli Stati Uniti. Questa circostanza non è meccanicamente attribuibile a una norma costituzionale o a una legge elettorale. Ciò dimostra che non ci sono modelli da importare meccanicamente, ma buone pratiche da cui trarre ispirazione. Alla luce di queste buone pratiche dobbiamo far leva sulle molte eccellenze che esistono anche da noi e che sono cruciali per portare a successo quel lavoro di institution rebuilding che la crisi ha reso improrogabile, ma che è soltanto all'inizio e a cui questa ricerca vuole contribuire.

Giampaolo Galli è deputato del Pd

LA GAZZETTA DI LUCCA

[HTTP://WWW.LAGAZZETTADILUCCA.IT/FORMAZIONE-E-LAVORO/2015/01/LE-CHIAVI-DI-ROMA-ALLA-MERKEL-UN-CONVEGNO-SUL-SISTEMA-TEDESCO-E-LE-SUE-PROSPETTIVE-PER-L-ITALIA/](http://www.lagazzettadilucca.it/formazione-e-lavoro/2015/01/le-chiavi-di-roma-alla-merkel-un-convegno-sul-sistema-teDESCO-e-le-sue-prospettive-per-l-italia/)

FORMAZIONE E LAVORO

Le chiavi di Roma alla Merkel: un convegno sul sistema tedesco e le sue prospettive per l'Italia



mercoledì, 21 gennaio 2015, 02:31

Il Convegno di presentazione della pubblicazione dell'Associazione TreeLLLe e della Fondazione Rocca "Educare alla cittadinanza, al lavoro e all'innovazione: il modello tedesco e proposte per l'Italia", si terrà a Roma nell'aula magna dell'Università LUISS nella mattinata di giovedì 22 gennaio. Al convegno prenderanno parte, tra gli altri, i ministri Giannini, Poletti e Schüttle (segretario di stato tedesco).

L'Associazione TreeLLLe e la Fondazione Rocca propongono una nuova ricerca, questa volta centrata sulla Germania e in particolare su alcune peculiarità del suo sistema educativo a confronto con il nostro e sulle ben più rilevanti risorse (pubbliche e private) investite in ricerca e innovazione. Il titolo di questa pubblicazione "Educare alla cittadinanza, al lavoro e alla innovazione" ne sottolinea gli elementi di differenziazione e gli obiettivi strategici sottesi. Ovviamente sul ben noto successo della Germania giocano varie ragioni: il consenso su valori di fondo (etica del lavoro e spirito di cooperazione), l'investimento sulla cultura democratica tra i giovani, i principi della economia sociale di mercato condivisi fin dagli anni '60, una dialettica non antagonista tra lavoratori e imprenditori e soprattutto una invidiabile stabilità del sistema istituzionale e di conduzione politica: solo otto cancellieri in settant'anni! Dell'Italia di questi aspetti non si può dire altrettanto anche se ha altri meriti e rimane uno dei principali paesi avanzati.

Tra i fattori più importanti della salute di cui godono l'economia e la società tedesca rientra certamente il sistema educativo. Esistono sicuramente degli aspetti di criticità, evidenziati anche dall'Ocse, come la separazione precoce degli alunni tra diversi canali scolastici, ma la capacità del sistema educativo e della ricerca di interagire con il mondo del lavoro e delle imprese costituisce un punto di forza decisivo.

L'intento di TreeLLLe e della Fondazione Rocca è evidente: il confronto tra i due sistemi dovrebbe aiutarci a individuare alcune caratteristiche che sembrano meritevoli di essere attentamente considerate per trarre indicazioni utili per il nostro Paese. In proposito, con l'aiuto di studiosi e operatori attenti conoscitori del mondo tedesco e di quello italiano, si formulano alcune proposte concrete che si offrono al dibattito.

SPECIALIZZATI

Oliva (TreelIle): sistema duale non adatto all'Italia. Ma il lavoro non è una maledizione. Ritoccare il numero dei docenti

Ultimamente è difficile sentir parlare di alternanza scuola-lavoro senza riferimenti al sistema duale tedesco. Ma come funziona esattamente e quali sono i limiti della sua applicabilità nel nostro Paese?

Alcune risposte si trovano all'interno di un interessante volume firmato da Associazione TreelIle e Fondazione Rocca, *Educare alla cittadinanza, al lavoro ed all'innovazione. Il modello tedesco e proposte per l'Italia*, presentato a Roma proprio in questi giorni. Vi proponiamo qui il resoconto di un colloquio avuto col Presidente TreelIle Attilio Oliva su alcuni temi e dati contenuti nel libro.

Presidente Oliva, perché il sistema duale non è una ricetta che si può prescrivere all'Italia?

“Nel corso del nostro convegno abbiamo indicato due ordini di ragioni che spiegano l'impraticabilità del modello duale tedesco al nostro Paese. La prima è la mancanza di una visione dell'azienda come destino comune per tutti quelli che vi lavorano: sappiamo che in Italia il concetto di impresa è stato per troppo tempo oggetto di forti antagonismi, assimilabili alla dialettica “padroni “ /lavoratori sfruttati. La seconda è la recente industrializzazione dell'Italia per cui il 95% delle imprese industriali è formato da aziende piccolissime (sotto ai 10 dipendenti), mentre in Germania c'è una significativa presenza di imprese medie e grandi che possono destinare risorse importanti alla formazione dei giovani nel sistema duale (contratto di apprendistato). E ciò nel loro stesso interesse, perché molto spesso questi giovani finiscono per essere assunti dalle stesse imprese in cui hanno svolto la formazione”.

Lei che lo conosce bene, ci riassume i punti forti del sistema duale tedesco?

“Gli elementi da sottolineare sono tre: i ragazzi trascorrono due giorni in azienda e tre giorni a scuola. Nell'impresa essi vengono affiancati da una figura di riferimento, il meister, che è a tutti gli effetti un formatore, un tutor stipendiato dall'azienda. Altra cosa importante è rilevare che gli esami per il conseguimento delle qualifiche vengono condotti da soggetti terzi, cioè dalle Camere di commercio. Le qualifiche così ottenute sono considerate una cosa serissima, valide per tutto il territorio nazionale, cui è riconosciuto un alto valore nel mercato del lavoro per trovare occupazione. Un altro punto di forza è la flessibilità del sistema: i ragazzi possono iniziare l'alternanza a 15 anni con un contratto di apprendistato (tre anni), ma possono entrare nel duale anche in altra età (fino a 25-26 anni), persino mentre fanno l'università”.

L'assenza di imprese medie e grandi è il fattore che più ci condiziona, quindi, perché i nostri imprenditori non hanno bisogno di una manodopera davvero competente e specializzata?

“I nostri imprenditori hanno bisogno eccome di giovani diplomati e laureati preparati e competenti, il problema è che non li trovano minimamente formati perché la scuola italiana, anche quella tecnica e professionale, non li prepara sempre nel modo giusto. Troppo scarso è il contatto reale tra mondo della scuola e mondo del lavoro. Il mondo della scuola ha sempre guardato con troppo distacco il mondo del lavoro, forse anche per il pregiudizio gentiliano (e dei suoi epigoni di destra e di sinistra) che il lavoro sia una fatica da cui solo lo studio può affrancare”.

Che cosa contesta, in particolare, al sistema scolastico italiano?

"Non è per nulla considerata la valenza educativa e formativa del lavoro. C'è una curiosa antitesi con quanto dice il primo articolo della nostra Costituzione, e cioè che la nostra è una repubblica fondata sul lavoro. La nostra è una scuola troppo mirata alla teoria, che allontana da sé chi, invece, si sente più portato per le discipline pratiche. Non c'è un'altra spiegazione al tasso di abbandono scolastico calcolato intorno al 17%: una vergogna, una vera piaga per un Paese avanzato come il nostro che potrebbe senz'altro essere attenuata se i giovani incontrassero il mondo del lavoro mentre sono ancora sui banchi. Frequentare degli ambienti di lavoro contemporaneamente alle aule di scuola probabilmente aumenterebbe la loro motivazione allo studio e assicurerebbe una maggiore permanenza dei ragazzi nei percorsi formativi, come succede in Germania, dove transitano nel sistema duale circa il 50% dei ragazzi tra i 15 e i 26 anni".

La sua associazione ha valutato molto positivamente l'impostazione dell'alternanza scuola-lavoro contenuta nella Buona Scuola, ma c'è qualche punto che non la convince?

"Le 200 ore in azienda sono una novità importante, un passo avanti, questo senz'altro. Certo non potremo aspettarci da subito effetti eclatanti: scuola e lavoro sono mondi che hanno bisogno di conoscersi, di collaborare. Immagino peraltro che i nostri imprenditori, spesso troppo piccoli, siano meno disposti dei colleghi tedeschi a dedicare tempo e soldi alla formazione, ma è un processo che va favorito e avviato. Mi auguro che la Buona Scuola possa aprire una breccia nel muro che finora ha separato mondo della scuola e mondo del lavoro: d'altra parte ci sono già ottimi esempi di collaborazione specialmente nelle regioni industriali del Nord".

La pubblicazione che avete presentato mette in luce alcune qualità positive del sistema tedesco che l'Italia potrebbe imitare più facilmente dell'alternanza scuola-lavoro, come per esempio il grande impegno profuso per la interiorizzazione dei valori di cittadinanza e di convivenza civile e democratica.

"Penso che il successo tedesco stia anche nell'impegno che quello Stato ha messo nella trasmissione dei valori di cittadinanza alle giovani generazioni. Si tratta di un patrimonio che si traduce poi nella democrazia sostanziale, nei comportamenti civili, nella convivenza finora pacifica con milioni di immigrati, un ottimo esempio di integrazione. Questo risultato è stato possibile anche grazie a un impegno di risorse finanziarie consistenti, stimate in circa 300 milioni di euro all'anno. Si tratta di risorse di partiti politici (con i loro centri di formazione), fondazioni private, programmi scolastici e universitari di educazione politica, iniziative e interventi dei governi regionali: insomma, a partire dal dopoguerra è stato messo in atto un grande sforzo che continua nel presente per "costruire il cittadino democratico". Da allora sono passati 70 anni e oggi la maggior parte dei cittadini tedeschi è nata dopo la caduta del nazional-socialismo e ha vissuto in una democrazia attiva e molto partecipata".

E così arriviamo a quello che per lei è da sempre il *punctum dolens* del sistema italiano...

"Da noi la gran parte degli investimenti pubblici sono spesi nella scuola e troppo pochi in università e ricerca. Anche qui il confronto numerico con la Germania è istruttivo: in Italia, ad esempio, abbiamo un investimento globale sulla scuola che, calcolato come "spesa per studente", è superiore a quella dei tedeschi, mentre a livello universitario la situazione si capovolge: la loro spesa è quasi il doppio della nostra. In Germania, inoltre, hanno ben capito che se si vuole costruire un futuro prospero e restare competitivi nel campo internazionale non si può non investire in Ricerca e Sviluppo e per questo destinano risorse (pubbliche e private) da tre a quattro volte superiori alle nostre e il sistema è strettamente legato al mondo delle imprese (di qui le eccezionali performances dei tedeschi nella esportazione dei prodotti medium e high tech)".

Quindi la scuola primaria e secondaria andrebbero ulteriormente deprivate di risorse? In Italia più voci, in un dibattito molto articolato, sostengono esattamente l'opposto, che la spesa in istruzione vada aumentata a tutti i livelli.

"Io penso che in generale i soldi per il sistema educativo siano un investimento strategico e prioritario. Ma gli

investimenti nella scuola primaria e secondaria vanno razionalizzati, a partire da un indicatore chiave: il numero di docenti in relazione al numero degli studenti. In Italia c'è un docente ogni 12,3 studenti, mentre in Germania uno ogni 15,4 studenti. Nonostante questo numero di insegnanti, che da noi è superiore a tutti i paesi europei, i risultati degli apprendimenti degli studenti italiani (misurati dai dati Pisa Ocse) sono decisamente sotto le medie tedesche. Evidentemente ci sono gravi problemi di cattiva organizzazione e di scarsa attenzione alla formazione professionale iniziale e in servizio degli insegnanti. Evidentemente chi prende o influisce sulle decisioni di Governo bada troppo alle quantità (posti di lavoro) e poco alla qualità degli operatori e alla valutazione dei risultati. Non credo, infatti, che i nostri ragazzi siano meno vivaci e intelligenti dei tedeschi".

EDUCAZIONE

SCUOLA/ Il lavoro e quel "ponte" che manca tra giovani e adulti

Alessandro Mele

lunedì 2 febbraio 2015

Se, come dice [Attilio Oliva nell'intervista del 27 gennaio](#), dobbiamo avere il coraggio di misurarci con il modello duale tedesco e trarre ispirazione dai suoi valori, dobbiamo essere molto consapevoli delle differenze italiane per poterne fare tesoro.

Il famoso sistema tedesco, cui Oliva fa riferimento, ha infatti diversi "amici" come, ad esempio, un sistema di grandi imprese, una pubblica amministrazione efficiente e una cultura della cosa pubblica molto distante da quella mediterranea.

In Italia abbiamo la via italiana al sistema duale: il sistema dell'Istruzione e formazione professionale (IFP) nelle regioni che lo hanno attivato, e che rappresenta l'esperienza italiana delle *charter school*. In Lombardia, già il 18% degli allievi dopo la terza media sceglie questo percorso. Nelle regioni che hanno dato il via a questi percorsi l'alternanza in azienda arriva anche fino a 500 ore all'anno. I tassi di occupazione della IFP sono significativi anche con la crisi e mediamente migliori di quelli delle tradizionali scuole professionali.

Attiva già da tre anni per l'apprendistato sulla fascia 15 anni in su, la Lombardia non è riuscita a far decollare il sistema, come del resto le altre regioni, ultimamente per un problema molto concreto: il nostro sistema imprenditoriale è costituito da piccole e medie imprese che hanno visibilità sui ricavi sempre più a breve termine, mentre il salario di un ragazzo di 15 anni è di poco inferiore a quello di un lavoratore con esperienza pluriennale: in Italia la retribuzione di un apprendista quindicenne si aggira tra il 75 e l'85%. Viceversa, nel sistema tedesco è il salario dell'apprendista va dal 25 al 45% della retribuzione di un lavoratore qualificato. Ma esplorare il bacino culturale del lavoro portando la scuola in azienda e l'azienda a scuola oggi non è più solo un'opportunità pedagogica, ma una urgenza generazionale, una vera e propria emergenza educativa.

I *google kids* hanno un'esposizione, purtroppo ancora incontrollata, a tutte le sollecitazioni del mondo, la rivoluzione tecnologica sta incidendo profondamente sulla persona e sul suo sviluppo. Si stanno modificando i processi di apprendimento, le dinamiche relazionali, la capacità di riflessione, di attenzione e di analisi: il tutto a fronte di una profonda frattura generazionale.

La trasmissione delle dimensioni che abbiamo ereditato dalla tradizione (come la concezione del tempo, del pensiero, della riflessione, o come il valore dell'approfondimento della conoscenza, della capacità di comprendere i significati ultimi) non è più un dato ovvio, non è più qualcosa che va da sé. Gli adulti di oggi sono gli ultimi depositari di quella cultura che si trasmette per osmosi e se non si trovano nuove modalità per renderla accessibile e quotidiana anche ai giovani diventerà ben presto anacronistica, antropologicamente inaccettabile.

La cultura dominante sta assolutizzando l'individuo, dimenticando che questo si scopre ed è costituito in una relazione. In questo sovvertimento il lavoro è sempre più diffusamente percepito come un limite, una costrizione, sognando una qualità della vita che dipende dal tempo libero.

Questa progressiva atomizzazione dell'attività umana e l'ideale di una vita disimpegnata, stanno significativamente indebolendo la capacità di rapporto con la realtà.

È proprio per questo che il lavoro rappresenta oggi l'ambito privilegiato dell'educazione del pensiero come rapporto con la realtà.

Il modello di scuola idealista richiamato da Oliva ha avuto i suoi pregi in un contesto storico che però non c'è più.

Oggi innovare vuol dire fare tesoro della nostra grande tradizione per renderla attuale. Il patrimonio culturale italiano deve tornare alla cultura del bello, del buono e del ben fatto che ha reso l'Italia un paese unico al mondo.

Il mondo del lavoro sta cambiando molto velocemente, occorre insegnare un metodo di conoscenza per imparare ad imparare. Stiamo preparando i nostri giovani per lavori che non ci sono ancora.

Il sistema duale italiano può crescere:

1. se si trova il coraggio di investire sull'esperienza della IFP regionale, il sistema misto pubblico-privato che ha dimostrato una straordinaria capacità di risposta, là dove è stato seriamente considerato dalla pubblica amministrazione come risposta educativa;
2. attraverso la riduzione del salario di ingresso dell'apprendistato per la qualifica ed il diploma professionale;
3. favorendo l'ingresso del lavoro in tutte le scuole.

È una strada percorribile e che funziona. Nell'esperienza che ho potuto seguire da vicino — l'avventura di

"Cometa" dei fratelli Figini — l'apprendistato è già realtà per diversi ragazzi dai 15 anni in su, malgrado le difficoltà attuali. Il centro di formazione ha realizzato un modello di Scuola Impresa dove i laboratori didattici sono diventati botteghe con veri clienti e sta progettando un Liceo Artigianale. La scuola è diventata un centro di ricerca in cui 15 dipendenti sono apprendisti in alta formazione e svolgono un dottorato di ricerca presso l'Università di Bergamo, con la quale è stato promosso un centro di eccellenza, l'ITS del Turismo e dell'Ospitalità con le migliori aziende del settore. Non manca nemmeno un professore tedesco per il comitato scientifico specializzato in didattica del lavoro.

Bisogna portare l'esperienza del lavoro in tutte le scuole, per tutti i ragazzi. Si può fare, ed è il momento giusto.

© Riproduzione riservata.

EDUCAZIONE

SCUOLA/ Ecco i nemici dell'apprendistato (e dei giovani)

INT. Attilio Oliva

martedì 27 gennaio 2015

Dimmi cosa pensi del lavoro e ti dirò chi sei. A questa massima, la cui verità è di facile intuizione, ne corrisponde una meno intuitiva, ma altrettanto vera, che riguarda il sistema di alternanza scuola-lavoro. Pilastro dell'economia in Germania, rebus ancora tutto da risolvere in Italia. E' quanto emerge dai dati di una ricerca di Associazione Treille e Fondazione Rocca dedicata al modello tedesco di formazione e introduzione al lavoro e ai suggerimenti che questo può offrire all'Italia. I dati parlano chiaro e dicono che il nostro paese di strada da fare ne ha ancora molta. Se in Italia gli iscritti all'istruzione superiore sono al 99,6% nell'università a fronte di una percentuale irrisoria di coloro che sono negli Its (0,4%), la differenza della Germania è abissale: il 54,4% dei giovani sono in università e ben il 44,6% nelle *Fachhochschulen* (università di scienze applicate) e in altre istituzioni professionalizzanti. L'apprendistato? Ad un giovane italiano sono richieste 120 ore in tre anni, ad uno studente tedesco 400 ore l'anno. Per non parlare della retribuzione dei docenti nella scuola secondaria: 63 dollari per ora contrattuale in Italia, 96 dollari in Germania (dato 2010). Rimarremo al palo? Secondo Attilio Oliva, presidente di Treille, qualcosa si muove, ma è ancora poco.

Oliva, in Italia il sistema duale tedesco viene continuamente indicato come modello. Non è che l'erba del vicino è sempre più verde?

Che nel caso della Germania l'erba sia più verde della nostra è fuori discussione e tutti i dati — di sviluppo economico, di occupazione, di scolarizzazione, di riduzione degli abbandoni scolastici, per dirne solo alcuni — stanno lì a dimostrarlo. Dobbiamo avere il coraggio di misurarci: non per copiare il duale in Italia, cosa impossibile, ma per trarre ispirazione dai valori che lo sottendono.

Valori, dice?

Certo. In Germania, diversamente dall'Italia, il lavoro è visto anche per la sua valenza educativa. E' parte dell'identità personale, contributo che ogni individuo deve dare alla società. In Italia invece è stato storicamente visto come accidente spiacevole, male con cui convivere, addirittura come fattore di sfruttamento.

Parliamo continuamente di alternanza scuola-lavoro e di apprendistato. Eppure è come se non riuscissimo, in Italia, a trovarne la formula adeguata. Perché?

Il nostro apprendistato è concepito come un vero e proprio contratto di lavoro — per giovani di almeno 18 anni — cui vorremmo attribuire anche una funzione formativa. La differenza è che in Germania l'apprendistato inizia a 15 anni, cioè mentre i giovani frequentano la scuola. Si tratta in questo caso di un periodo di formazione e insieme di impegno sul campo, che vede i giovani per due terzi del tempo in azienda e per un terzo a scuola.

Dunque nell'impresa non solo si lavora, si impara anche.

Sì. In azienda c'è una figura di istruttore, un *Meister* (maestro, ndr) che ha capacità e titoli per formare i giovani.

Perché non riusciamo a dare all'alternanza scuola-lavoro una portata realmente formativa?

La spiegazione che si dà sempre è quella della nostra tradizione educativa, di stampo idealistico. E' una diagnosi che condivido. Croce e Gentile hanno avuto tanti meriti, ma anche il demerito di aver privilegiato le materie umanistiche, l'astrazione e la teoria a discapito della scienza, della tecnica e della manualità. E' la stessa cultura di fondo che ha spinto le nostre scuole tecniche a "licealizzare" i corsi di studio. Con effetti nefasti, perché perfino queste scuole hanno snaturato i loro programmi e hanno perso i rapporti con le imprese o li hanno molto scarsi.

La nostra tradizione culturale è l'unico elemento penalizzante?

No, ce n'è un'altra altrettanto importante. In Italia abbiamo avuto una forte dialettica sociale e politica che ha contrapposto il mondo del lavoro e quello dell'impresa, visto troppo spesso non come il mondo degli imprenditori, ma come quello dei "padroni", di chi fondamentalmente sfruttava gli operai.

Non crede che ancora oggi ci sia una cultura sindacale rimasta ferma a quella contrapposizione?

No, non credo: la lotta di classe è per fortuna storia passata. Anzi, per quanto riguarda l'education anche la sinistra, non quella estrema ma quella riformista, ha ormai rotto la storica barriera tra scuola e lavoro. Nella Buona Scuola che il governo ha in mente si prevede un 20 per cento del tempo da passare in azienda per gli ultimi anni degli istituti tecnici e professionali.

Non sono poche 200 ore?

Sono poche ma è un inizio: finora eravamo a zero. Applaudiamo l'avvio di un processo finora impensabile.

Dal vostro rapporto emerge che la separazione tra mondo dell'istruzione superiore e mondo dell'impresa non è senza conseguenze per i mali di cui soffre il nostro sistema universitario.

Absolutamente sì: l'università italiana, fino ad alcuni anni fa, è sempre stata un'agenzia formativa prevalentemente accademica. Fino a pochi anni fa, dopo la scuola gli studenti italiani avevano solo l'alternativa tra andare subito a lavorare o impegnarsi per 4 o 5 anni in una università accademica. Anche per questo l'Italia ha metà laureati rispetto ai paesi più avanzati. In questi paesi invece, e segnatamente in Germania, c'è sempre stata una ricca offerta di istruzione superiore professionalizzante e terminale (2 o 3 anni) da cui escono giovani quadri che trovano presto impiego e sono utilissimi alle imprese di tutte le dimensioni.

Ora in Italia ci sono gli Its.

Alla buon'ora. Sono il risultato del grande lavoro fatto da Gianfelice Rocca quando era vicepresidente di Confindustria. Rocca è riuscito a convincere il governo a sperimentare questa novità. Solo che sono pochi, sono piccoli (per ora solo 7000 giovani), una briciola a cui bisognerebbe dare una forte consistenza di risorse, di continuità e di flessibilità.

Se spendessimo di più nella scuola le cose andrebbero meglio?

Più risorse fanno sempre bene, ma nel nostro caso si tratta soprattutto di spenderle riducendo i tanti sprechi che derivano da una organizzazione centralistica. La soluzione sta nel dare una forte autonomia alle singole scuole nell'ambito di budget prefissati, affinché le utilizzino meglio, al seconda dei contesti. La spesa per studente della scuola primaria italiana supera del 15 per cento quella della Germania, e anche nella secondaria è un po' più alta. I test Ocse-Pisa collocano la Germania, su 60 paesi, mediamente al sedicesimo posto (sopra la media), l'Italia al trentaduesimo (sotto la media). Se dipendesse dai soldi, gli italiani dovrebbero essere più bravi dei tedeschi. E invece.

Perché non è così?

Perché in Germania i docenti sono pagati molto meglio (hanno gli stipendi di gran lunga più alti d'Europa), hanno un percorso e una selezione per diventare insegnanti molto più severo del nostro. Inoltre, noi abbiamo un docente per 12 studenti, in Germania il rapporto è di 1 docente ogni 15 studenti. Questa differenza di tre punti è enorme: significa che, a parità di studenti, abbiamo circa il 25 per cento di docenti in più. Il confronto con la Germania dimostra che noi abbiamo troppe posizioni di lavoro e ci mancano le risorse per pagare meglio i tanti di questi che valgono e si impegnano di più.

E pensare che il governo vuole assumerne altri.

Appunto. Se i soldi per la scuola servono a pagare più posti di lavoro, mal selezionati, non facciamo altro che moltiplicare i mali del nostro sistema. Se invece i soldi in più servono a dare riconoscimenti ai migliori presidi e ai migliori insegnanti, allora sono spesi bene. Per la prima volta, il progetto Buona Scuola prevede di premiare il merito. Se vuol dire dare uno stipendio migliore ad un 20-30% di insegnanti (mentori o quadri organizzativi), è la carta vincente.

Torniamo all'alternanza scuola-lavoro. Cosa dovrebbe fare il governo?

Sarebbe già ottimale se desse risorse adeguate a quello che la Buona Scuola prevede: far passare in azienda almeno 200 ore negli ultimi tre anni ai giovani che frequentano scuole professionali e tecniche, accompagnati da insegnanti di scuola che vadano nelle aziende insieme ai giovani. Poi, avremmo bisogno che le nostre scuole tecniche tornassero all'antico, a come erano fino agli anni 70: ben collegate alle imprese del territorio, con presidi ingegneri (o simili), con bravi imprenditori anche all'interno dei consigli di istituto, ma anche con manager di impresa impegnati nella docenza.

(Federico Ferraù)

© Riproduzione riservata.

Italia e Germania. Il confronto evidenzia profonde differenze

L'Aula Magna dell'Università LUISS di Roma ha ospitato la scorsa settimana il convegno di presentazione della ricerca, promossa congiuntamente dall'Associazione TreeLLLe e dalla Fondazione Rocca, intitolata *"Educare alla cittadinanza, al lavoro e all'innovazione: il modello tedesco e proposte per l'Italia"*.

Al convegno hanno partecipato, oltre ad autorevoli esperti e ricercatori, il ministro del lavoro italiano, Giuliano Poletti, e il segretario del ministero federale dell'educazione tedesco, Georg Schütte. Assente per impegni parlamentari il ministro Stefania Giannini, rappresentata dal capo di gabinetto del Miur Alessandro Fusacchia.

Opportunamente, ci sembra, i relatori hanno evidenziato le caratteristiche peculiari del modello educativo/formativo tedesco, che lo rendono difficilmente trasferibile in Italia. Sulle differenze hanno insistito, in particolare, Alessandro Cavalli e Giorgio Allulli: diverso è il contesto istituzionale (in Germania l'istruzione è di competenza dei Länder, la formazione è regolata a livello federale, il contrario di quanto avviene in Italia), diverso il contesto sociale (il dialogo e la compartecipazione tra le parti sociali prevalgono sul conflitto); diverso il contesto culturale, i valori condivisi (il senso del dovere, la considerazione sociale e l'etica del lavoro); diversa, infine, la stabilità politico-istituzionale (basti pensare a quanti ministri dell'istruzione ha avuto l'Italia nel dopoguerra).

Ben diverse infine, come hanno mostrato i contributi di Attilio Oliva e Rodolfo Zich, le risorse pubbliche e soprattutto private che vengono investite in educazione, formazione e ricerca, non tanto a livello di scuola primaria e secondaria (dove la spesa per alunno non è molto diversa) quanto per l'istruzione superiore, universitaria e non, e per la ricerca scientifica, dove l'Italia può schierare come unico esempio positivo quello dell'IIT (Istituto Italiano di Tecnologia) di Genova a fronte di università e centri di ricerca sottofinanziati e ingessati dall'alleanza conservatrice tra burocrati e baroni che non dà spazio ai giovani, anche se di talento.

Considerata la profonda diversità dei contesti e della storia dei due Paesi, che cosa si può (potrebbe) importare in Italia del modello educativo/formativo tedesco? Distinguiamo tra sistema scolastico-professionale e istruzione superiore.

Abbandono scolastico e disoccupazione giovanile: il segreto tedesco per contrastarli

Di Patrizia del Pidio

Sempre più spesso la Germania viene presa come modello al punto che una nuova ricerca presentata dall'associazione TreeLLLe e la Fondazione Rocca enuclea gli elementi di differenziazione tra il modello tedesco e quello italiano per quanto riguarda l'equità sociale, lo sviluppo scientifico ed economico.

Mentre in Italia questi principi sono sempre stati trascurati grazie all'iprinting idealista che ha fatto sì che non si cogliesse mai l'importanza all'educazione dei giovani ai valori della cittadinanza attiva, in Germania si è dato ampio risalto a questi principi.

Molti studiosi legano il benessere economico e sociale della Germania proprio al suo sistema educativo che accompagna i giovani fino agli studi superiori il cui segreto sembra debba essere ricercato nella collaborazione tra la scuola, la formazione, e la ricerca in un contesto sociale molto più stabile rispetto a quello italiano: se si pensa che la Germania in 70 anni ha avuto 8 cancellieri si comprende il perché della stabilità istituzionale e politica del Paese.

Un punto fondamentale del modello dell'istruzione tedesca è dato dal rapporto educazione-lavoro: il modello duale tedesco, a cui l'Italia dovrebbe guardare, fa sì che i giovani trascorrono il 70% del tempo in formazione/apprendistato presso le imprese e il 30% a scuola.

L'offerta formativa professionalizzante, che in Germania è praticata dal 50% dei giovani, in Italia è quasi inesistente.

Nel decreto "La Buona Scuola" si è molto parlato del collegamento tra scuola e lavoro per combattere l'abbandono scolastico e per ridare all'istruzione tecnica e professionale la centralità che merita per andare a contrastare anche la disoccupazione giovani che in Italia è al 43,9%. In Germania la disoccupazione giovanile è al 7,4%. Anche l'abbandono scolastico dei tedeschi, al 9,9%, è di circa la metà rispetto a quello italiani al 17%.

L'attenzione della Germania per il rapporto formazione-lavoro è sottolineato anche dalla differenza del numero di apprendisti che sfiora il mezzo milione di unità contro i 470mila italiani. Ma c'è da tenere presente che gli apprendisti italiani hanno quasi tutti contratti professionalizzanti, ovvero non c'è rapporto tra l'apprendistato e le scuole o le Università. La differenza tra gli apprendisti italiani e quelli tedeschi va ricercata anche nelle retribuzioni: un apprendista tedesco guadagna mensilmente circa 700 euro, retribuzione che poi sale con l'impegno formativo, mentre quello italiani ha una retribuzione di 1200 euro, di poco dissimile a quella di un lavoratore qualificato.

Scuola-lavoro, si può adottare il modello duale tedesco anche in Italia?

A porsi il quesito l'Associazione TreeLLLe e la Fondazione Rocca che hanno avviato uno studio per comprendere se è possibile acclimatare il modello tedesco alle nostre latitudini.

Certo, in Germania esistono alcuni importanti fattori distintivi che vanno da una economia sociale di mercato di lunga data che vede, tra l'altro i sindacati avere una importante voce in capitolo proprio sulla scuola-lavoro. Inoltre, stabilità del proprio settore industriale, di cui l'Italia non gode di certo, il consenso sull'etica del lavoro e la cooperazione.

Inoltre il sistema educativo tedesco, seppure con elementi di difficoltà messi in evidenza anche dall'OCSE, ha grande capacità di interagire con il mondo del lavoro.

Questo il contenuto che sarà presentato oggi a Roma dall'associazione.

I documenti

23 gennaio, 2015 - 16:52

Più collegamento tra scuola e lavoro, così Berlino ha ridotto gli abbandoni

da *Il Sole 24 Ore*

Più collegamento tra scuola e lavoro, così Berlino ha ridotto gli abbandoni
di Claudio Tucci

Il decreto «Buona Scuola» e i provvedimenti attuativi del Jobs act dovranno collegare di più e meglio formazione e mondo delle imprese, e ridare centralità all'istruzione tecnica e professionale. Paesi come la Germania, sono ormai anni che hanno imboccato questa strada, e i numeri gli danno ragione. Berlino, a novembre, ha registrato un tasso di disoccupazione giovanile stabile al 7,4% (in Italia siamo saliti al 43,9 per cento). Tra i tedeschi, poi, gli abbandoni scolastici sono a un fisiologico 9,9%, da noi si supera il 17 % (quasi il doppio).

I ritardi con i tedeschi

E ancora: il numero di apprendisti in Germania sfiora il milione e mezzo di unità, in Italia siamo a quota 470mila, quasi tutti "contratti professionalizzanti" (senza quindi rapporti con scuole o università). E la differenza è pure retributiva: un apprendista tedesco "guadagna" circa 700 euro (una retribuzione che sale con il tempo e sconta l'impegno formativo dell'impresa), mentre nel nostro Paese il costo per l'azienda è più elevato, in media 1.200 euro (in pratica c'è pochissima differenza con una normale busta paga di un lavoratore qualificato).

La ricerca

L'occasione per tornare a discutere di "sistema Germania" è stata la presentazione ieri, all'università Luiss di Roma, davanti al ministro, Giuliano Poletti, e al segretario di Stato del ministero federale dell'educazione tedesco, Georg Schutte, della ricerca «Educare alla cittadinanza, al lavoro e all'innovazione: il modello tedesco e proposte per l'Italia», curata dall'associazione TreeLLLe e dalla Fondazione Rocca.

Le proposte

Un nuovo richiamo ai ministeri dell'Istruzione e del Lavoro italiani: da noi non c'è nessuna diversificazione dell'offerta accademica, e siamo in ritardo sull'istruzione superiore professionalizzante: in Germania ci si iscrivono un milione e 347mila studenti (altri 1,6 milioni scelgono l'università). In Italia invece gli Its (le super scuole di tecnologia post diploma alternative all'università) sono decollati da pochi anni e contano appena 7mila studenti (lo 0,4% del 1.747.000 alunni che frequentano l'istruzione terziaria). Di qui la necessità di un cambio di passo, puntando su un rafforzamento delle normative sull'alternanza scuola-lavoro e l'apprendistato, che va semplificato, reso meno oneroso per le imprese e sviluppato a livello secondario e universitario. C'è necessità poi di introdurre periodi obbligatori (almeno il 20% dell'orario) di formazione "on the job" per tutti i percorsi a carattere tecnico e professionale; gli Its vanno valorizzati, e i docenti formati. Una caratteristica vincente del modello tedesco è anche la sua capacità di trasferire i risultati della ricerca scientifica al sistema produttivo, favorendo così l'innovazione: in Germania, per esempio, le domande di brevetti (per milioni di abitanti) sono state 272, contro le 63 dell'Italia. E Berlino investe 77,8 miliardi di euro in Ricerca e Sviluppo (contro i nostri 19,8 miliardi).

Gli impegni del Governo

E l'Italia? Il ministro Poletti ha aperto alla possibilità di ulteriori modifiche all'apprendistato: «Ci stiamo ragionando». Mentre nel decreto «Buona Scuola», atteso per fine febbraio, il Miur dovrebbe raddoppiare le ore di alternanza (portandole fino a 200) nelle ultime tre classi degli istituti tecnici e professionali. Inoltre, «puntiamo a rendere strutturale l'apprendistato a scuola previsto dal decreto Carrozza - ha spiegato il sottosegretario, Gabriele Toccafondi -. E sugli Its semplificheremo la rendicontazione, introducendo regole comuni, e le competenze acquisite dai ragazzi saranno certificate nel corso dell'esame finale per renderle subito spendibili sul mercato».

La Tecnica della Scuola.it

<http://www.tecnicadellascuola.it/item/8877-a-berlino-si-riducono-gli-abbandoni-col-collegamento-tra-scuola-e-lavoro.html>

Ordinamento scolastico

A Berlino si riducono gli abbandoni col collegamento tra scuola e lavoro

Pasquale Almirante Venerdì, 23 Gennaio 2015

In Germania da anni si è scelto uno stretto rapporto fra scuola e lavoro e i numeri gli danno ragione. A novembre infatti si è registrato un tasso di disoccupazione giovanile stabile al 7,4% (in Italia siamo saliti al 43,9 per cento), mentre gli abbandoni scolastici sono a un fisiologico 9,9%, da noi si supera il 17%.

E' Il Sole 24 Ore a fare il resoconto: il numero di apprendisti in Germania sfiora il milione e mezzo di unità, in Italia siamo a quota 470mila, quasi tutti "contratti professionalizzanti" e quindi senza rapporti con scuole o università; anche le retribuzioni sono differenti: un apprendista tedesco "guadagna" circa 700 euro (una retribuzione che sale con il tempo e sconta l'impegno formativo dell'impresa), mentre nel nostro Paese il costo per l'azienda è più elevato, in media 1.200 euro (in pratica c'è pochissima differenza con una normale busta paga di un lavoratore qualificato).

L'occasione per tornare a discutere di "sistema Germania" è stata la presentazione ieri, all'università Luiss di Roma, davanti al ministro, Giuliano Poletti, e al segretario di Stato del ministero federale dell'educazione tedesco, Georg Schutte, della ricerca «Educare alla cittadinanza, al lavoro e all'innovazione: il modello tedesco e proposte per l'Italia», curata dall'associazione TreeLLLe e dalla Fondazione Rocca.

In Germania all'istruzione superiore professionalizzante si iscrivono un milione e 347mila studenti (altri 1,6 milioni scelgono l'università), ma in Italia invece gli Its (le super scuole di tecnologia post diploma alternative all'università) sono decollati da pochi anni e contano appena 7mila studenti (lo 0,4% del 1.747.000 alunni che frequentano l'istruzione terziaria).

C'è poi la necessità di introdurre periodi obbligatori (almeno il 20% dell'orario) di formazione "on the job" per tutti i percorsi a carattere tecnico e professionale; gli Its vanno valorizzati, e i docenti formati. Una caratteristica vincente del modello tedesco è anche la sua capacità di trasferire i risultati della ricerca scientifica al sistema produttivo, favorendo così l'innovazione: in Germania, per esempio, le domande di brevetti (per milioni di abitanti) sono state 272, contro le 63 dell'Italia. E Berlino investe 77,8 miliardi di euro in Ricerca e Sviluppo (contro i nostri 19,8 miliardi).

La Tecnica della Scuola .it

<http://www.tecnicadellascuola.it/item/8894-il-sistema-educativo-tedesco-e-un-modello-da-imitare.html>

Estero

Il sistema educativo tedesco è un modello da imitare?

Aldo Domenico Ficara Venerdì, 23 Gennaio 2015

Nelle pagine del sito dell'associazione TreeLLLe si trova un approfondimento riguardante una ricerca basata sul confronto del sistema educativo tedesco con quello italiano.

A tal proposito si legge; " l'Associazione TreeLLLe e la Fondazione Rocca propongono una nuova ricerca centrata sulla Germania e in particolare su alcune peculiarità del suo sistema educativo a confronto con il nostro e sulle ben più rilevanti risorse (pubbliche e private) investite in ricerca e innovazione.

Ovviamente sul ben noto successo della Germania giocano varie ragioni: il consenso su valori di fondo (etica del lavoro e spirito di cooperazione), l'investimento sulla cultura democratica tra i giovani, i principi della economia sociale di mercato condivisi fin dagli anni 60, una dialettica non antagonista tra lavoratori e imprenditori e soprattutto una invidiabile stabilità del sistema istituzionale e di conduzione politica: solo otto cancellieri in settant'anni! Dell'Italia di questi aspetti non si può dire altrettanto anche se ha altri meriti e rimane uno dei principali paesi avanzati.

Tra i fattori più importanti della salute di cui godono l'economia e la società tedesca rientra certamente il sistema educativo. Esistono sicuramente degli aspetti di criticità, evidenziati anche dall'Ocse, come la separazione precoce degli alunni tra diversi canali scolastici, ma la capacità del sistema educativo e della ricerca di interagire con il mondo del lavoro e delle imprese costituisce un punto di forza decisivo. L'intento di TreeLLLe e della Fondazione Rocca è evidente: il confronto tra i due sistemi dovrebbe aiutarci a individuare alcune caratteristiche che sembrano meritevoli di essere attentamente considerate per trarre indicazioni utili per il nostro Paese".

Il modello formativo tedesco e quello italiano: tante le differenze

Per ridurre gli abbandoni scolastici in Italia, è necessario rendere più efficace il collegamento tra il mondo del lavoro e la scuola e ridare centralità all'istruzione tecnica e professionale. E' quanto è emerso nel corso della presentazione all'università Luiss di Roma il 22 gennaio scorso, cui l'Apef ha partecipato, della ricerca **"Educare alla cittadinanza, al lavoro e all'innovazione"**, curata dall'Associazione TreeLLLe e la fondazione Rocca, alla presenza del ministro del lavoro **Giuliano Poletti** e del segretario di Stato del Ministero federale dell'educazione tedesco **Georg Schutte**.

Nella comparazione dei due sistemi educativi, quello tedesco e quello italiano, effettuata nella ricerca, sono emerse molte differenze ma l'interesse è stato rivolto in particolare ad alcuni aspetti per comprendere meglio il funzionamento del sistema formativo tedesco al fine di trarre motivo d'ispirazione per migliorare quello italiano.

Il primo aspetto considerato è stato **il contesto culturale, istituzionale, politico ed economico** nel quale opera la Germania dove è stato dato peso alla formazione dei valori democratici, dove con la ricerca del compromesso a livello politico, sociale e istituzionale viene assicurata la stabilità del sistema e dove, infine, le competenze sull'istruzione sono riservate agli stati regionali e la formazione professionale al livello federale.

Conoscere il contesto in cui opera la Germania, ci aiuta a capire che sono state messe in atto tre strategie chiave

- educare alla cittadinanza attiva
- educare al lavoro (valenza formativa del lavoro)
- educare all'innovazione

che invece da noi sono state trascurate, come ha sostenuto **Attilio Oliva** nel suo intervento.

Un altro aspetto considerato è stato quello del **sistema duale di formazione professionale** poiché è qui che si rileva la differenza di maggior rilievo tra il nostro sistema e quello tedesco, non tanto per le sue caratteristiche quanto per l'alta considerazione della formazione professionale in Germania dove è ritenuta il perno tra l'educazione e l'economia.

Nel suo intervento **Giorgio Allulli**, in considerazione del fatto che il modello tedesco non è quindi esportabile, propone di migliorare la qualità della nostra offerta formativa migliorando quei punti che sono considerati punti di forza per la Germania, come: integrare formazione teorica e formazione pratica, coinvolgere le parti sociali nella regolamentazione del sistema, ridurre la disomogeneità dei sistemi regionali, verificare i risultati dei percorsi formativi da parte di terzi. Nel confronto tra i due sistemi, Allulli sottolinea anche che in Germania esistono due istituzioni, Le Fachhochschulen (Università di scienze applicate) e le Berufsakademien (Accademie professionali), attraverso le quali viene integrata l'attività lavorativa e lo studio superiore. In anni più recenti è stato previsto lo studio con sistema duale anche in queste due istituzioni, infatti oltre allo studio condotto nelle istituzioni citate, è prevista anche una formazione professionale all'interno delle aziende. Queste due istituzioni, collegate con il mondo del lavoro, rilasciano attestati equivalenti al titolo universitario.

In Italia, invece, non c'è questo canale formativo, c'è solo l'Università e gli ITS. Dal momento, quindi, che è impensabile trasferire il modello tedesco in Italia, Allulli propone di portare a sistema le istituzioni esistenti, come: sviluppare lauree triennali professionalizzanti, sviluppare e consolidare gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) e i poli tecnico-professionali, sviluppare gli studi duali a livello superiore.

Infine, altro punto di grande interesse è quello della **ricerca**. La Germania dispone di un sistema di ricerca che assicura un settore alla ricerca applicata all'innovazione industriale, vale a dire fare ricerca nell'istruzione superiore e trasferirla verso le imprese che possono così utilizzare costantemente innovazioni prodotte dalla ricerca applicata.

Nel mettere in evidenza le differenze con il modello tedesco, il convegno ha sottolineato come queste derivino anche dal fatto che in Italia la formazione professionale è ancora concepita come un ripiego, un'opzione di serie B non vengono investiti fondi adeguati per la ricerca e soprattutto non è stata ancora superata la diffidenza della scuola italiana nei confronti del lavoro, dell'impresa, della manualità come sottolineato dal prof. Giampaolo Galli.

Realisticamente dunque è necessario rimuovere gli ostacoli di natura pratica, finanziaria, istituzionale affinché si realizzi quanto contenuto nel capitolo V del documento "la buona SCUOLA".

Roma 26 gennaio 2015

SERVIZI RADIO

Radio 24

<http://www.radio24.ilsole24ore.com/notizie/euranetplus/2015-01-23/europa-mattino-italia-delle-101407.php>

18 Europa 24

Europa 24 Mattino - L'Italia ha una delle scuole più costose d'Europa, ma non esiste l'apprendistato

23/01/2015 ore 10.26

Questa mattina l'incontro fra il premier Renzi e la cancelliera Angela Merkel all'accademia di belle arti di Firenze...

Questa mattina l'incontro fra il premier Renzi e la cancelliera Angela Merkel all'accademia di belle arti di Firenze, un'Istituzione di Alta Formazione Artistica frequentata da oltre 1200 studenti provenienti da tutto il mondo. Un'eccellenza italiana certo, ma in tema di formazione, Europa (e Germania in particolare) hanno molto da insegnarci. Alla primaria spendevamo nel 2011 oltre 6mila euro per studente, contro una media Ue di 5.800 euro. Poi la spesa cala. Nella secondaria è di 6.400 euro contro una media Ue di 6.800, nella terziaria (cioè all'università) la differenza maggiore rispetto all'Europa. Spendiamo 7.300 euro contro la media Ue di quasi mille. Drammatico il confronto anche sul fronte dell'investimento in ricerca e sviluppo. Contro una media Ue nel 2012 del 2,06 sul pil, l'Italia investe l'1,27 per cento. Un dato che fa riflettere. Così come quello dell'apprendistato, su cui - c'è da dire - punta molto il governo Renzi, ma che di fatto è ancora una realtà sconosciuta nelle nostre scuole. In Germania (che sarà un caso ma vantava nel 2013 una disoccupazione al 5,3 per cento), in Germania gli apprendisti sono quasi un milione e mezzo. I dati in una ricerca di Fondazione Rocca e Associazione Treelle presentata ieri. Il presidente della Fondazione Treelle Attilio Oliva: "Nel sistema duale tedesco (mezza scuola e mezzo lavoro) i ragazzi a 15 anni possono iniziare l'apprendistato nelle imprese. In azienda sono seguiti e formati. Questa formazione professionale è un modo per trattenere a scuola quel 20 per cento di abbandoni che abbiamo in Italia. In Germania li trattengono e li fanno crescere e rilasciano delle qualifiche".

di Maria Piera Ceci